

Con ciò credo di aver dato spiegazioni soddisfacenti a tutti gli onorevoli colleghi, che, o privatamente, o pubblicamente, hanno richiamato la mia attenzione sopra questa speciale controversia, certamente meritevole di molto riguardo.

Ora, o signori, devo affrettarmi alla fine. Non v'è più da discutere sull'allegato B, per le polveri piriche, che ormai si può dire cosa passata in giudicato. Si tratta di un riordinamento che non aggrava, ma diminuisce l'aliquota della tassa vigente, e tuttavia potrà dare un maggior provento (mi permetta l'onorevole Daneo Edoardo di affermarlo) superiore di certo a quelle trecentomila lire, a cui si volle ridurre la previsione della Commissione che già aveva riferito favorevolmente sul precedente disegno, analogo all'attuale. (*Interruzioni del deputato Daneo Edoardo*).

Io, come ho accennato nella relazione, ho fatto un calcolo sulla base del confronto con ciò che si è conseguito con un provvedimento molto simile, per la tassa sul caffè di cicoria e surrogati. E d'altronde, da altri calcoli che fa l'Amministrazione, la quale, da tanti anni, desidera ed invoca questo provvedimento, parimenti risulta che il frutto del nuovo metodo di accertamento, pur desiderato dagli industriali, sarà assai più copioso della cifra indicata nella buona relazione dell'onorevole Daneo.

Veniamo all'allegato terzo. Su questo allegato: « Modificazioni alla tassa sugli affari », io spero di poter esprimere il mio pensiero e difendere sufficientemente le mie proposte senza bisogno di lunghi discorsi.

Seguirò anche qui il metodo sintetico. Quali sono le ragioni, quali sono i concetti informativi delle modificazioni, che proponiamo alle disposizioni vigenti in materia di tasse sugli affari? Prima di spiegare quali esse siano, giova premettere anche qui una osservazione d'indole generale. Il Governo non ha inteso di portare ora davanti al Parlamento una generale riforma sulle tasse degli affari: è questo un lavoro poderoso che richiede un'opera paziente, e forse anche la cooperazione di più persone. Non è il compito d'oggi; ma certamente è cosa desiderabile, ed è cosa da fare, fra non molto. Come già accennava poc'anzi, la nostra legge, quasi copiata dalla francese, si può dire che abbia fatto pessima prova. Chiarito che non si tratta oggi di una com-

pleta riforma della legislazione sulle tasse degli affari, ma unicamente di correggere gli errori più gravi e di togliere delle ingiustizie stridenti, mi pare di avere anche chiarito il concetto informatore di tutte le singole disposizioni di questo allegato. Alcune di queste disposizioni, indubbiamente di sgravio, sono intese a far pagare in modo meno sperequato, diciamo così, sui piccoli affari, sulle piccole successioni e sui trasferimenti per atti fra vivi, di beni immobili di poco valore.

Un'altra disposizione, sulla quale specialmente si sono indirizzati gli strali dei miei cortesi avversari, riguarda la tassa di successione. Nella tassa di successione, dopo di aver ammesso lo sgravio, a favore delle quote minori, in misura non lievissima, resa poi più larga dalla Commissione referente, con la quale mi sono sempre trovato d'accordo, si sono introdotti aumenti gradualmente progressivi a carico delle fortune considerevoli. Dico delle fortune considerevoli, poichè l'aumento di tassa comincia, apparentemente dopo le 50 mila lire, ed effettivamente dopo le 55 mila lire. L'aliquota aumentata comincia dalle 50 mila lire; ma siccome sulle prime mille lire ogni quota paga meno di prima, così per incontrare reale aumento, bisogna che la quota individuale dei singoli eredi superi la somma di 55 mila lire.

E poi la tassa nella linea retta, che è quella di cui si discute, sale gradatamente fino al 3.60 per cento. Ma giova mettere bene in chiaro di che cosa si tratta. Qual'è l'effetto vero di questo aumento? Qualcuno, pare, abbia voluto dipingere questa lieve progressione, questo rincaro progressivo, come una spogliazione, come quasi una distruzione delle private fortune. Ebbene, prendiamo un esempio: Un figlio che eredita due milioni... (*Si ride*). Permettete, scelgo l'esempio più calzante. Io auguro a ciascuno dei miei colleghi di avere molti figli, e di lasciare a ciascuno di essi due milioni. (*ilarità e commenti*). Udite: ciascuno di questi, invece di pagare sul secondo milione 12 mila lire, ne pagherà 36 mila: ossia, 24 mila lire di più. Orbene, applicando la regola media, già ricordata da parecchi oratori, che le trasmissioni ereditarie avvengano ogni 36 anni, e dividendo le 24 mila lire per 36, abbiamo un carico annuo di 680 lire. Dunque, codesto erede, certamente ricco, che si trova netta una fortuna di due